

trasmesse con voce unanime da tutta la stampa d'Italia, di Francia, d'Inghilterra e di Germania, ragion voleva che, per ismentirle od attenuarle, egli ci avesse rischiarati sui fatti che eran veri, non meno che su quelli che falsi erano, acciocchè avessimo potuto rettificare i giudizi nostri; ma finchè egli sta sopra semplici negative, finchè non discende a particolarità e s'attiene a vaghe generiche dubitazioni, noi dobbiamo prestar fede alle cento voci della fama, che da tutte le città dell'Europa ci portarono il lieto annunzio della vittoria del popolo in Vienna, della fuga del monarca, dell'avvilimento del Croato, del trionfo dell'Ungherese, dello scompiglio generale dell'infida reazione, percossa nel cuore dalla vincitrice democrazia, poco importando poi di sapere se il popolo, che è padrone di Vienna, abbia deliberato di perdonare agli errori del principe, o d'inaugurare lo stendardo della repubblica.

Ma che vado io cercando argomenti per assicurarmi delle sconfitte dell'Austria? Io chiamo, o signori, al vostro cospetto una grande testimonianza . . . la testimonianza del maresciallo Radetzky.

Ho sott'occhio l'ordine del giorno, in data del 12 ottobre, che il maresciallo ha indirizzato al suo esercito, ordine dettato dallo spavento della dissoluzione, ch'egli vede serpeggiante nelle sue truppe; e, per quanto egli cerchi di attenuare i fatti di Vienna per ingannare i suoi soldati, non può tanto occultarli che la verità non rifulga.

*Scene sanguinose, egli dice, scene sanguinose sono avvenute a Vienna, cagionate disgraziatamente dalla discordia che oggidi divide in partiti la nostra cara patria. Il ministro della guerra, vecchio e prode nostro camerata, fu assassinato da un'orda furibonda di popolo, ma l'imperatore e la sua famiglia godono buona salute . . . (si ride) e noi gliela auguriamo buona e prospera la salute per lunghi anni, e piaccia al cielo che non abbia mai occasione di tornare ad ammalarsi a Vienna! (ilarità.)*

L'onorevole sig. Tola ci fece osservare che i popoli della Germania, ora divisi, ritorneranno prontamente alla concordia, se noi ci intrametiamo nei loro dissidii e li chiamiamo a guerra straniera.

Io non temo di questo. Pensi l'onorevole avversario, che la guerra che arde in Vienna fra il popolo e i suoi oppressori, è guerra di principii: che guerra di libertà e d'indipendenza è pur quella dell'Ungheria contro la Croazia; e che tanto il popolo viennese, quanto il popolo di Presburgo non vedrebbero nemici nella gente italiana, ma vedrebbero alleati e fratelli. Prova ne siano gli aiuti ch'ebbero gli Ungheri dagli Italiani fra le mura di Vienna; prova ne siano i segni manifesti di benevolenza, che ogni giorno pervengono dai soldati ungheresi agli abitanti delle città italiane.

E il Piemonte, ripigliava il sig. Tola, il Piemonte dovrà egli mostrarsi egli solo in Italia al grande conflitto? Il Piemonte sarà primo, ma non sarà solo, e fosse anche solo, in cospetto dei nuovi eventi, sarebbe saviezza l'ardimento; tanto più che il suo esercito si trova attualmente in tale assesto da poter gettare senza esitazione la sua spada sulla bilancia delle sorti europee.

Ma il Piemonte non sarà solo. È con lui Venezia che combatte eroicamente dalle sue lagune: è con lui Lombardia, di cui sono al nostro